

Nel romanzo di Claudio Paglieri si rivisita la figura manzoniana solo in apparenza minore. In realtà un capitano di ventura coraggioso e un eroe: prima di aver parte tra Renzo e Lucia

Don Rodrigo e il conte Attilio: l'altra storia dei Promessi sposi

IL RACCONTO

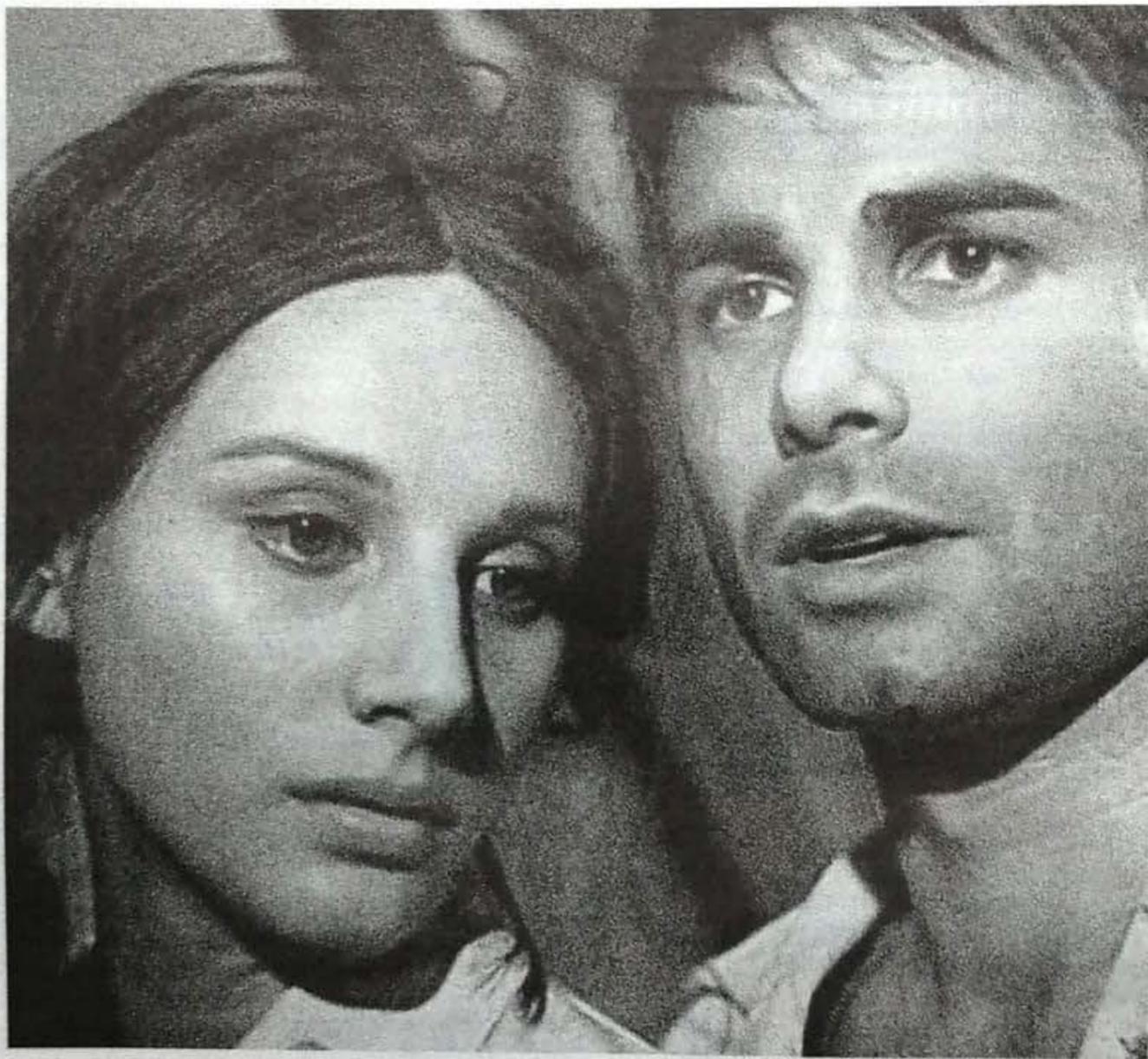
Mario Dentone

Ma chi era il conte Attilio? E magari, per restare in tema e resuscitare quel codardo di don Abbondio, qualcuno dirà "Carneade, chi era costui?".

Scrive il Manzoni: "Alla sua destra (di don Rodrigo) sedeva quel conte Attilio suo cugino, e, se fa bisogno dirlo, suo collega di libertinaggio e di soverchieria". E tutti sanno chi era don Rodrigo, simbolo del male, dell'egoismo, del potere, convinto che gli bastasse uno schiocco di dita per realizzare ogni desiderio, come quello di far sua Lucia, facendola rapire e segregare fino al cedimento presso il sodale Innominato. Ma la storia dei "Promessi sposi" la sanno anche quelli che non hanno letto e tanto meno studiato il romanzo a scuola.

Come me, che sessant'anni fa, qualcosa di più, per evitare di leggere quel romanzone lo "studiai", si fa per dire, sul "Bignami", e certo non mi sarei perso a leggere capitolo dietro capitolo, episodio dietro episodio, personaggio dietro personaggio, che intanto in quel libretto, per quanto liofilizzato, c'era tutto, dicevo.

Così quell'estate 1962 la passai, luglio e agosto, a leggerlo davvero, per intero, "I promessi sposi", altro che Bignami, a prender nota dei personaggi, ciascuno con pregi (quei pochi che ne avevano) e difetti (tanti, che il Manzoni salvò pochi) perché il professore di lettere, a ragioneria a Chiavari, che incontrai all'uscita da scuola dopo avere let-



Paola Pitagora e Nino Castelnuovo sono Lucia e Renzo nello sceneggiato tv trasmesso dalla Rai nel 1967

to sui "quadri" "ripara Italiano e Matematica", tra l'amichevole e l'ironico mi disse, "Ci vediamo a settembre. Mi raccomando, voglio aiutarti: I promessi sposi, scritto e orale, etisalvi".

Mi fidavo di lui e gli dissi grazie, d'altronde non avevo fatto granché durante l'anno scolastico, così dedicai la mia estate al Manzoni (e passare luglio e agosto in sua compagnia, a quindici anni, non l'auguro a nessuno) con qualche ripasso veloce al resto del Romanticismo, "piccole" veloci sortite su Leopardi, Foscolo,

poca roba, tanto per esser pronto a parare qualche trapola.

Ma non mi salvai lo stesso, che ci pensò la professoressa di matematica, giovane, ricordo, alta, carina, che con un pizzico di cinismo, appena fui seduto di fronte a lei mi disse: "Ah! Vedo che il nostro Dentone è bene abbronzato, sicuramente ha studiato in estate!". Al che io, mea culpa, con pari ironia non mi seppi trattenermi e riposi: "Vedo invece che lei è bianca come una bagnante appena arrivata". E segnai la mia condanna a ripetere

l'anno, nonostante il sei in Italiano. E non c'era il Tar, e comunque i miei genitori dissero soltanto "Colpa tua", e a nulla sarebbe valso raccontare perché e per come, che mi avrebbero risposto: "Dovevi tacere, un professore ha sempre ragione".

E pensare che in Italiano, col pur mai amato Manzoni, me l'ero cavata. Lo scritto chiedeva di trattare un personaggio de "I promessi sposi", e io avevo scelto proprio don Rodrigo, perché m'era parso subito arrogante, come tutti i potenti che credono di avere

il mondo in mano alzando un dito, soprattutto verso i deboli che essi considerano "inferiori"; come appunto riteneva Lucia e Renzo, con lei che era diventata la sua preda preferita da conquistare con le buone o anche con le cattive. Ed ecco che accanto a don Rodrigo appare il cugino, quel conte Attilio forse meno potente, più defilato, e però con personalità tale da stuzzicare e ridicolizzare con la scommessa lo stesso cugino, solo apparentemente sicuro di sé, più prepotente che potente.

Ma il ritratto del conte Attilio secondo la penna del Manzoni ecco che viene messo in dubbio da Claudio Paglieri nel suo romanzo che, collocato nella fine estate del 1627, è un po' il "prima" dei Promessi Sposi, un anno prima di quella fatidica "sera del 7 novembre dell'anno 1628" in cui tutto nacque, con l'incontro fra il patetico e tremante don Abbondio e quei Bravi davanti al piccolo ponte del villaggio e "questo matrimonio non s'ha da fare, né domani né mai".

Ed ecco ora l'estate della nuova lettura di quel che fu davvero il conte Attilio, "il capitano", un anno prima di provocare il cugino Rodrigo sul fallimento della conquista di Lucia. E se il Manzoni si trincerò sempre dietro la Storia, anzi, la Historia, quasi viene il sospetto che il vero romanzo storico, fors'anche più documentato, sia proprio questo "Conte Attilio". D'altronde la storia ci dice che un casato Arrigoni, quello del "conte Attilio", in "quel ramo del lago di Como" per generazioni fu in conflitto aspro con un altro casato che, guarda un po', altrettanto potente, aveva nome Manzoni.

E per quanto vaghe possano essere le notizie sugli uni e sugli altri, non sarà che il Manzoni abbia scritto il suo capolavoro per renderci "cattivi" apposta quelli dell'altra "parte"? Certo che se non don Rodrigo, ora almeno il conte Attilio non mi è più tanto antipatico e nemmeno pericoloso ed è eroico, gran cavaliere di dignità, di buoni sentimenti, uomo d'onore e d'amore. —

L'autore è scrittore e saggista